



Branca E/G Zona dello Stretto

Duomo di Milazzo - Parrocchia di S. Stefano Protomartire

15.12.2011

Il capo...

"fratello maggiore"

Dal Vangelo di Luca 24, 13-35: "I discepoli di Emmaus"

“Anzitutto, per confortare coloro che aspirano a divenire capi, vorrei smentire il diffuso preconcetto che, per essere un buon capo, un uomo debba essere un individuo perfetto o un pozzo di scienza. Non e' affatto vero.

Egli deve essere un "uomo-ragazzo"; cioe' 1) deve avere in se stesso lo spirito del ragazzo, e deve essere in grado di porsi fin dall'inizio sul piano giusto rispetto ai ragazzi; 2) deve rendersi conto delle esigenze, delle prospettive e dei desideri delle differenti eta' della vita del ragazzo; 3) deve occuparsi di ciascuno dei suoi ragazzi individualmente, piuttosto che nellamassa; 4) infine, per ottenere i migliori risultati, e' necessario che faccia nascere uno spirito di corpo nelle singole individualita' dei suoi ragazzi. Per quanto concerne il primo punto, non e' richiesto che il capo sia un maestro di scuola, ne' un ufficiale di truppa, ne' un sacerdote, ne' un precettore. Tutto cio' che gli si chiede e' di trovare piacere nella vita all'aperto, di penetrare nelle aspirazioni dei suoi ragazzi e di trovare altri che possano dare un addestramento delle tecniche desiderate, che si tratti di segnalazione o di disegno, di studio della natura o di pionieristica. E' necessario che il capo si ponga nella posizione di un fratello maggiore, cioe' che veda le cose dal punto di vista dei ragazzi, li guidi, li diriga e dia loro entusiasmo nella giusta direzione. Come il vero fratello maggiore, egli deve comprendere le tradizioni di famiglia e curare che vengano osservate, quand'anche dovesse essere necessario agire con notevole fermezza”.

B. P.



Branca E/G Zona dello Stretto

Duomo di Milazzo - Parrocchia di S. Stefano Protomartire

15.12.2011

Il capo...

"fratello maggiore"

Dal Vangelo di Luca 24, 13-35: "I discepoli di Emmaus"

“Anzitutto, per confortare coloro che aspirano a divenire capi, vorrei smentire il diffuso preconcetto che, per essere un buon capo, un uomo debba essere un individuo perfetto o un pozzo di scienza. Non e' affatto vero.

Egli deve essere un "uomo-ragazzo"; cioe' 1) deve avere in se stesso lo spirito del ragazzo, e deve essere in grado di porsi fin dall'inizio sul piano giusto rispetto ai ragazzi; 2) deve rendersi conto delle esigenze, delle prospettive e dei desideri delle differenti eta' della vita del ragazzo; 3) deve occuparsi di ciascuno dei suoi ragazzi individualmente, piuttosto che nellamassa; 4) infine, per ottenere i migliori risultati, e' necessario che faccia nascere uno spirito di corpo nelle singole individualita' dei suoi ragazzi. Per quanto concerne il primo punto, non e' richiesto che il capo sia un maestro di scuola, ne' un ufficiale di truppa, ne' un sacerdote, ne' un precettore. Tutto cio' che gli si chiede e' di trovare piacere nella vita all'aperto, di penetrare nelle aspirazioni dei suoi ragazzi e di trovare altri che possano dare un addestramento delle tecniche desiderate, che si tratti di segnalazione o di disegno, di studio della natura o di pionieristica. E' necessario che il capo si ponga nella posizione di un fratello maggiore, cioe' che veda le cose dal punto di vista dei ragazzi, li guidi, li diriga e dia loro entusiasmo nella giusta direzione. Come il vero fratello maggiore, egli deve comprendere le tradizioni di famiglia e curare che vengano osservate, quand'anche dovesse essere necessario agire con notevole fermezza”.

B. P.

“Boka aveva 14 anni e un viso non ancora da uomo. Ma appena gli si apriva la bocca gli si dava qualche anno in più. La sua voce era profonda, dolce e seria. E quello che diceva somigliava alla sua voce. Solo di rado si lasciava scappare delle sciocchezze e quasi mai si lasciava trasportare a fare delle birichinate[...].

«Dunque, racconta com'è andata, ma con precisione perché dobbiamo sapere la verità se vogliamo fare qualcosa contro di loro».

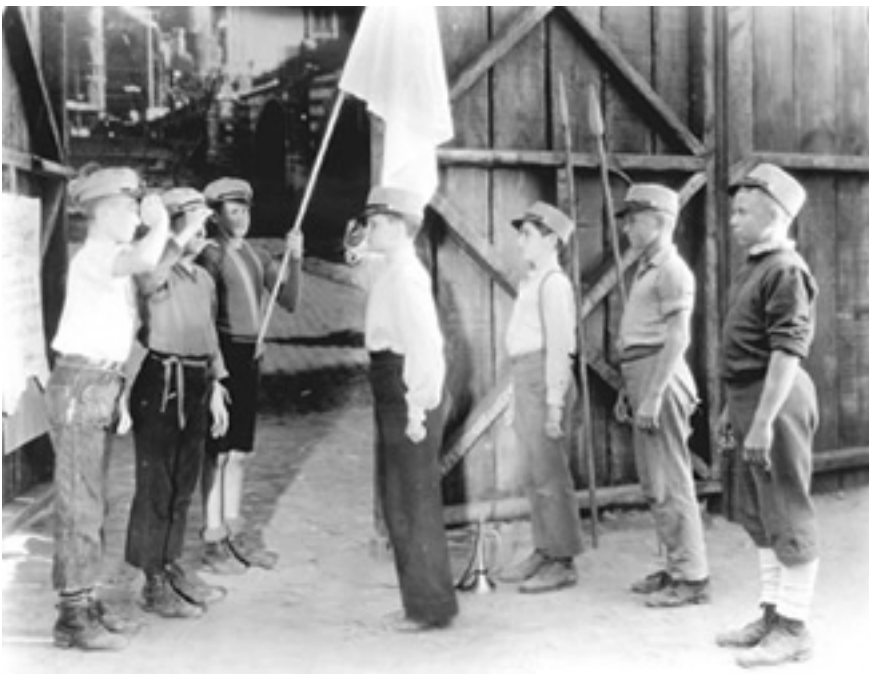
Il piccolo Nemecek si sentì tutto eccitato, come gli succedeva sempre quando era al centro di un avvenimento importante. E questo, per la verità, gli accadeva rarissime volte[...].

Boka rimase in silenzio, pensieroso. Ma tutti erano curiosi di sentire l'opinione di Boka, che finora non aveva mai voluto prendere la cosa sul serio. L'ingiustizia di questo fatto era così grave che anche Boka, tanto serio e paziente, cambiò opinione e disse a voce bassa:

«Ora andiamo a mangiare. Nel pomeriggio ci vedremo sul campo e ne discuteremo a fondo. Così non si può più andare avanti».

Questa dichiarazione piacque a tutti. I compagni lo guardarono con affetto e sorrisero al suo piccolo volto saggio, ai suoi occhi neri che in quel momento avevano un bagliore bellicoso. Avrebbero voluto abbracciarlo!

Si avviarono verso casa. I ragazzi sentivano che stavano per vivere eventi importanti. In tutti ardeva il desiderio dell'azione. Solo ponendosi la domanda: che cosa succederà adesso? Si sentivano eccitatissimi, perché, se anche Boka diceva che così non si poteva più andare avanti, qualcosa doveva sicuramente accadere”.



*Tratto da “I ragazzi della Via Pal”
Di Ferenc Molnàr*

“Boka aveva 14 anni e un viso non ancora da uomo. Ma appena gli si apriva la bocca gli si dava qualche anno in più. La sua voce era profonda, dolce e seria. E quello che diceva somigliava alla sua voce. Solo di rado si lasciava scappare delle sciocchezze e quasi mai si lasciava trasportare a fare delle birichinate[...].

«Dunque, racconta com'è andata, ma con precisione perché dobbiamo sapere la verità se vogliamo fare qualcosa contro di loro».

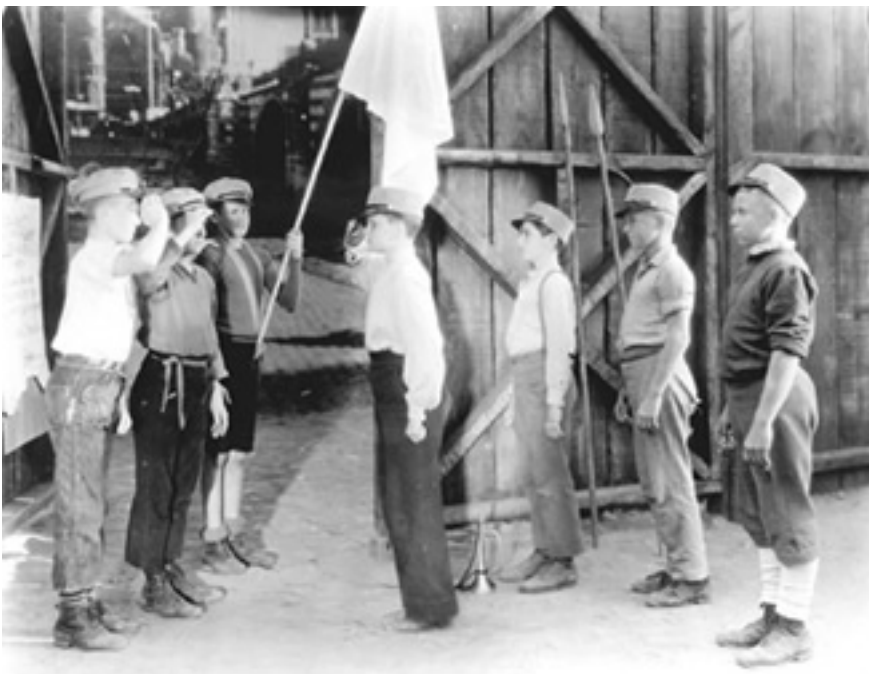
Il piccolo Nemecek si sentì tutto eccitato, come gli succedeva sempre quando era al centro di un avvenimento importante. E questo, per la verità, gli accadeva rarissime volte[...].

Boka rimase in silenzio, pensieroso. Ma tutti erano curiosi di sentire l'opinione di Boka, che finora non aveva mai voluto prendere la cosa sul serio. L'ingiustizia di questo fatto era così grave che anche Boka, tanto serio e paziente, cambiò opinione e disse a voce bassa:

«Ora andiamo a mangiare. Nel pomeriggio ci vedremo sul campo e ne discuteremo a fondo. Così non si può più andare avanti».

Questa dichiarazione piacque a tutti. I compagni lo guardarono con affetto e sorrisero al suo piccolo volto saggio, ai suoi occhi neri che in quel momento avevano un bagliore bellicoso. Avrebbero voluto abbracciarlo!

Si avviarono verso casa. I ragazzi sentivano che stavano per vivere eventi importanti. In tutti ardeva il desiderio dell'azione. Solo ponendosi la domanda: che cosa succederà adesso? Si sentivano eccitatissimi, perché, se anche Boka diceva che così non si poteva più andare avanti, qualcosa doveva sicuramente accadere”.



*Tratto da “I ragazzi della Via Pal”
Di Ferenc Molnàr*